Sor Paolo

illustrato — umoristico — politico — letterario

Nuovissima serie Numero 218 domenica 14 febbraio 2010

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentini ; direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi; redattori: teramani noti e meno noti . Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA . Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Inserito la domenica nel quotidiano "La Città".

SOR PAOLO si schifa di chi rideva per il terremoto

E chi non firma per me peste lo colga!

E' partita la raccolta di firme per il referendum sul vecchio campo sportivo comunale. In città sono stati sistemati dei banchetti dove chi vuole può firmare e si annunciano altre iniziative per diffondere l'appello a firmare. Si annunciano decine e decine di firmatari e agit prop scorrazzano per le strade della città per far propaganda. "Vu firmà?" pare essere diventato lo slogan obbligato, una domanda e un invito che vengono rivolti a qualunque essere animato venga incontrato per strada. Ovviamente, poiché possono firmare solo gli iscritti nelle liste elettorali del comune di Teramo, viene prima chiesto se questa iscrizione sussiste, dopo di che, in caso di risposta affermativa, chi propone di firmare non lascia stare il malcapitato fino a quando non abbia ottenuto la firma. Ma in genere firmano tutti, tanto poi, una volta partito il referendum, si potrà votare sì o no. Ma perché, intanto, non farlo? Alle minacce vere e proprie non si è passati, ancora, ma chi invita a firmare a volte prospetta il dramma dell'abbattimento del vecchio comunale e i guai che potranno derivarne ai teramani, come ai tanti che abbattevano i templi e le divinità si vendicavano di loro nell'antichità medio-orientale. Grandine, tempeste e saette potrebbero colpire i teramani se non firmeranno in numero sufficiente perché il referendum si faccia. Quindi qualcuno proponendo di firmare, nell'atto di porgere la penna e il foglietto, dice: "Chi non firma per me peste lo colga!". Vi ricordate il fantastico Amedeo Nazzari come diceva bene questa frase ne "La cena delle beffe"? Appena pronunciata, quella frase induceva tutti a bere. E qui si spera che possa indurre tutti a firmare, per paura della peste o di qualche altra terribile malattia.

Ma secondo il sindaco Maurizio Brucchi i tempi per il referendum sono ormai scaduti.

Che vi affannate a fare? A che serve? Ormai gli interventi pubblici e privati del sindaco Brucchi sembrano dettati da un'unica, impellente necessità: mostrare a tutti che i tempi per raccogliere le firme del referendum per la conservazione del vecchio stadio comunale sono scaduti e quindi tutto è inutile. Sforzo vano. Tante vale impiegare quelle risorse per obiettivi più utili. Quali? Che ne so: individuare una foto sua che vada bene per una gigantografia, da sistemare davanti al nuovo Teatro, una volta che sarà stato costruito. Intitolare il Teatro comunale a qualche personaggio famoso di Teramo, perché Comunale sembra così banale! Non starebbe molto meglio, per esempio, Nuovo Teatro Comunale "Tancredi"? Oppure Nuovo Teatro Comunale "Riccitelli" ? Dice: ma Riccitelli non è di Teramo. Perché, scusa, tanti altri nomi della politica teramana, e di quelli che contano, sono teramani? Andate a vedere i loro certificati di nascita e capirete: le sorti di Teramo città sono decise da gente che a Teramo non ci è nata, ma ci è arrivata. Dice: perché uno che a Teramo non ci è nato e ci è solo arrivato, non può decidere bene e nell'interesse di Teramo? Certo che può, ovviamente se vuole. Il volere è potere. Beh, quanto al rapporto tra volere e potere ci sarebbe da dire molto ed andare molto lontano. C'è chi vuole e non può, c'è chi non vuole e non può, c'è chi vuole e può. E sappiamo benissimo chi è. Non certo Brucchi.

Guai a chi si porta il timbro al bar

Si è scoperto che nel comune di Teramo gli impiegati entravano quando volevano, timbravano quando volevano ed uscivano quando volevano, per farsi gli affaracci loro, e poi rientravano quando volevano e ritimbravano quando volevano. Così l'amministrazione è intervenuta minacciando seriamente gli impiegati così avvezzi, al fine di far cessare la brutta abitudine. Pensate che qualche impiegato, dopo aver timbrato, se ne andava a prendersi il caffè al bar con il timbro in mano, perché, dopo aver timbrato, si dimenticavano di lasciarlo accanto al foglio delle presenze. Un giorno un capufficio, incontrato al bar (anche lui aveva il diritto di prendere il caffè) un impiegato che aveva dimenticato di lasciare il timbro in ufficio, sbottò: "Caro mio, io ammetto pure che tu timbri e te ne esci, ma con il timbro in mano... Almeno non ti dimenticare di lasciarlo in ufficio, altrimenti come fanno gli altri impiegati a timbrare e uscire anche loro?". Adesso tutto questo è finito. E' stata diramata negli uffici una circolare. Saranno comminate severe sanzioni a chi, dopo aver timbrato, dimenticherà di lasciare il timbro in ufficio andando a prendere il caffè. Ah, l'assessore ha firmato l'ordinanza sorseggiando un caffè al tavolino di un bar!

Autovelox ingrato a Canzano

All'inizio erano tutte rose e fiori. E centinaia di migliaia di euri che affluivano giocosi nelle casse del comune. Poi sono arrivate le spine, per il sindaco del comune teramano nel quale gli automobilisti venivano sottoposti alla legge "di passo": "come passi, ti sconquasso". Così il sindaco si è trovato indagato. Autovelox ingrato! Stava andando tutto così bene. Canzano stava diventanto uno dei comuni più ricchi d'Italia, grazie all'autovelox di Pian di Corte. E invece... ci si è messo quel Petrosino, poi il prefetto, poi la magistratura. Che disdetta! Adesso il sindaco deve correre ai ripari: ha deciso di ingaggiare un battaglione di avvocati per dimostrare... che si deve dimostrare? Si sa, che non c'era malafede, che non c'erano cattive intenzioni. Che c'era buona fede. Così le buone ragioni del sindaco dovrebbero essere vagliate, in contraddittorio giudiziale con quelle degli automobilisti multati.

- Come lo vuole il certificato di invalidità? Da sordo, da cieco o da immobile in carrozzella?

DIALOGO DI SOR PAOLO CON SORIANO CORDONI

[La scena si svolge davanti alla statua di Sor Paolo, a Porta Romana. Soriano Cordoni è piuttosto agitato e, mentre passa a Porta Romana, Sor Paolo lo chiama. Soriano si avvicina e si lamenta. La scena si apre inquadrando prima Sor Paolo e poi Soriano, mentre in sottofondo si sente la musica di "Ahi, ahi, paloma..."

Sor Paolo: - Lu giuvenò... lu giuvenò...
Cordoni: - Sta dicendo a me?
Sor Paolo: - Lu giuvenò, certamente che stinghe a ddice a 'tta. Stu mumente ci sti sole tu che sti a passà qua 'nninze a 'mma.
Cordoni: - Dimmi, Sor Paolo, che vuoi?
Sor Paolo: - Ah, allore me cunùsce.
Cordoni: - Certo che ti conosco. Chi è che non ti conosce a Teramo? Sei Sor Paolo.
Sor Paolo: - E' 'nti fi meravìje che 'na statue de prete parle?
Cordoni: - No, non mi meraviglio. Sappiamo tutti a Teramo che sei una statua parlante.
Sor Paolo: - E lu si che je parle pure quande tutti quinde l'iddre terramàme se sta zitte?
Cordoni: - Certo che lo so. E io sono contento che tu parli. Ma tu mi conosci?
Sor Paolo: - Te cunòsce, te cunòsce. Tu nen sì lu fìje di Curdone?
Cordoni: - Sì, sono io.
Sor Paolo: - Tu sì qualle che faciàve l'assessore?
Cordoni: - Sì, quello.
Sor Paolo : - Dimme, lu giuvenò, ma peccà quande m'hi passàte anninze nen m'hi datè manghe 'na huardàte e stive 'nghe la facce n'gazzate?
Cordoni: - Sor Paolo, devo dire che a te non ti sfugge nulla.
Sor Paolo: - Beh? Stinghe qua, che tinghe da fa? E siccome sacce tutte, sacce pure peccà sti 'ngazzàte.

Cordoni: - Ah, sì? Davvero? E allora sentiamo, perché?
Sor Paolo: - Peccà lu sènneche te s'ha frecate la pensate di li cartulìne da mannà all'Anas.
Cordoni: - E non ho ragione, forse? Il primo a fare questa pensata sono stato io e lui se ne è appropriato, come se fosse sua.
Sor Paolo: - E va bbo', vije. Chi l'à penzàte l'à penzàte. Baste che se manne ssi cartulìne.
Cordoni: - Però non è giusto rubare le pensate degli altri.
Sor Paolo: - Se è pe' quasse, chisse ve se n'à frecàte de pensàte.
Cordoni: - Quali?
Sor Paolo: - Daje su, ca lu sì pure tu che chisse sta 'ffa tutte qualle ch'avaàte pensate voje e n'avààte ancore fatte. Ccuscì sate state custrìtte a dirje che se tenàve da fa e che stave a fa bbone.
Cordoni: - Beh, non è proprio così.
Sor Paolo: - Scìne, aè ccuscì, aè ccuscì e tu lu si bbone.
Cordoni:- Io penso diversamente su molte cose...
Sor Paolo: - Scìne, scìne, je lu capisce ca tu te vu' arcapà, ma chisse ve sta a ffa' 'nu mazze, e prubbje nghe le cose ca avaàte penzate voje. Cartulìne cumprese. Ah, ah!
Cordoni: - Questo fatto delle cartoline non mi cala.
Sor Paolo: - Curdò, fàttele calà, fattele calà, ca se nno te struzze.
Cordoni: - Ciao. Sor Paolo. Con te non si può parlare.
Sor Paolo: - Aè qualle che deciàte voje tutte quinde, ma da dapù state simbre qua a 'mma a rompe li ciste.
Cordoni: - Ciao, Sor Paolo.
Sor Paolo: - Statte bbone, Curdò... E salùteme a Palazze Adamule.

[La scena si chiude su Cordoni che si allontana, a capo chino e Sor Paolo che sghignazza, divertito.]

A CARNEVALE PER DAVVERO OGNI SCHERZO VALE?

Proprio nei giorni di carnevale il PD (si legge Piddì) dà il meglio di sé. Così si scopre che in un turbinio di coriandoli e di stelle filanti la politica di questo schieramento politico è policromo e multiforme, contraddistinto da una clamorosa mancanza di fermezza e di stabilità. Su qualsiasi argomento di attualità, su qualsiasi tema politico, su qualsiasi scelta che riguarda la città, il PD (si legge Piddì) teramano affida le proprie posizioni ad una melassa inconsistente nella quale non può essere edificato nulla di solido. Così si scopre che per il tema del referendum sull'abbattimento del vecchio campo sportivo comunale il PD (si legge Piddì) teramano è d'accordo, ma non troppo, così come per la realizzazione del centro commerciale di Piano d'Accio era d'accordo ma non troppo e lo stesso per il parcheggio sotterraneo in Piazza Dante. La politica del PD (si legge Piddì) terama-no è proprio quella del "sì, d'accordo ma non troppo". Gli slogans preferiti sono sempre quelli: "sì, ma...", "no, però...", "noi ci stiamo, ma a patto che", "ci daremo da fare, se...".

Grazie Anemone

- Grazie, Anemome, non potevi trovarmi una fisioterapista più adatta al ruolo.

- Anche io ridevo nella mia tana quella notte... la notte del terremoto all'Aquila. Quante risate mi sono fatte.

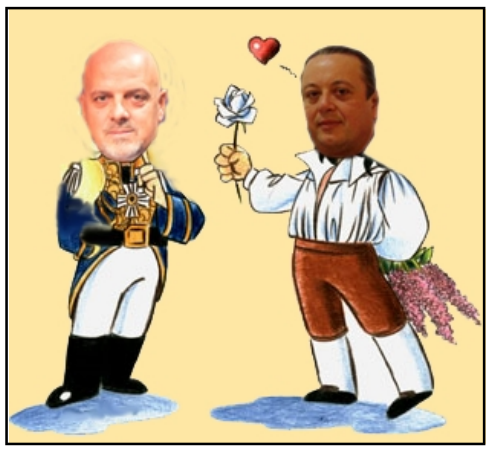
L'ING. SCIACALLO DE SCIACALLIS, UNO DEGLI IMPRENDITORI IMPEGNATI NELLA RICOSTRUZIONE IN ABRUZZO PER CONTO DELLA PROTEZIONE CIVILE.

IL NUOVO LOGO CHE LA PROTEZIONE CIVILE UTILIZZERA' NELLE OPERE DI RICOSTRUZIONE POST TERREMOTO IN ABRUZZO.

VENITE IN ABRUZZO. CI PENSERO' IO A RICOSTRUIRVI COME SI DEVE. SARA' UNA RICOSTRUZIONE MEGATETTICA

A SAN VALENTINO MARCY & MAURY

L'amore non era venuto mai meno, ma si era appannato. Così dai primi screzii si era passati alle liti vere e proprie e alla restituzione dei regali. Tra Marcy Olivieri e Maury Brucchi erano volate parole grosse, che erano imprevedibili ai tempi in cui i due veleggiavano d'amore e d'accordo verso la trionfale vittoria sul malcapitato Albi. Le invettive di Marcy contro Maury avevano fatto rumore in tutto il quartiere. Ma il giorno di San Valentino c'è stata la imprevista pacificazione. Un bel gesto da parte di Marcy, il dono di una rosa, è stato determinante e sono tornati a fluire sui labbri (si apprezzi il maiuscolo, tocco d'artista) gli accenti amorosi, come nelle migliori opere liriche. Evviva!



QUESTE SI' CHE SONO PROPRIO "BBONE" NOTIZIE

Ormai è deciso. Sarà Jessica a salvare l'ex manicomomio di Teramo. E' stato formato un accordo tra i quattro sindaci abruzzesi, alla presenza del Governatore Chiodi in base al quale proprio Jessica metterà a disposizione i fondi per interventi finanziari definiti risolutori per i problemi di alcune strutture pubbliche, per lo più fatiscenti, W JESSICA! W. JESSICA!